

Dopo la riforma in Regione IL PESO DEI PARTITI DIETRO LA SANITÀ

di **Marco Cremonesi**

La riforma della Sanità approvata dalla giunta di Roberto Maroni è una svolta che arriverà dopo quasi vent'anni da quella che l'ha preceduta, che era firmata da Roberto Formigoni. Forse è sbagliato leggerne la cifra fondamentale in un riequilibrio tra pubblico e privato, come in questi giorni accade. Ma è un fatto che spesso le strutture pubbliche faticano a tenere il passo con le più snelle procedure di decisione e di gestione del personale tipiche del privato. E così, quella che dovrebbe essere una virtuosa competizione, a volte vede uno dei concorrenti appesantito da uno zaino.

Il punto, però, è la politica. La sensazione è che, una volta di più, per gli eletti, il merito delle questioni conti assai poco e sia invece il pretesto per trattative non esaltanti sui posti che un tempo si chiamavano di sottogoverno. L'occasione per conguagli rispetto a partite passate — in questo caso, il recente rimpasto di giunta — in cui il premio non è il riconoscimento del contributo per una legge migliore. Ma, appunto, una nuova casella. In questi giorni, si è parlato parecchio della Film commission, l'ente che deve rendere appetibile la Lombardia come set per film e altre videoproduzioni. Ma perché un incarico nella Film commission dovrebbe essere

moneta sul tavolo della trattativa per la riforma della Sanità?

Il problema, forse, è che il centrodestra, che pure governa la Lombardia da decenni, stenta a trovare un equilibrio. E dunque non stupisce più di tanto la «forzatura» di Maroni: il testo da lui adottato, messo a punto dal leghista Fabio Rizzi, ha colto di sorpresa lo stesso assessore alla Sanità (nonché vicepresidente della giunta), Mario Mantovani. Ma la partita sanitaria viene presentata anche come una sfida tra il coordinatore di Forza Italia, Mariastella Gelmini e Mantovani, stesso partito. Quanto all'Ncd, che in Lombardia è rappresentato soprattutto dai formigoniani, sul progetto di Maroni si è astenuto. Ma entrambi gli assessori non sembravano proprio sulle barricate. La stessa Lega è stata superata d'un balzo dal governatore: «La riforma? Ne ho letto sui giornali» dice il salviniano di ferro Alessandro Morelli.

Ora, la riforma approderà in consiglio. C'è chi profetizza sfracelli e imboscate. In realtà, improbabili. Certo, il numero delle Asl potrebbe variare, aggiustamenti — come è giusto che sia — ce ne potranno essere. Ma è difficile che quanti fino a qui non hanno portato convincenti punti di vista sul merito delle questioni possano reggere un gioco al massacro della riforma in nome di ragioni difficilmente spiegabili agli elettori.

